

PRIVATE EQUITY

Ecco come il private capital sta cambiando le pmi italiane

di Annalisa Caccavale

Leggendo i dati presentati qualche giorno fa al convegno annuale AIFI si nota un cambiamento nell'attività e conformazione del private equity. Cosa sta accadendo, dottoressa Dossena?

Il private equity sta evolvendo in modo efficace e pervasivo: ora anche i regolatori ne stanno riconoscendo la validità come strumento di sviluppo del sistema Paese nel suo complesso.

Dal punto di vista della conformazione e dell'offerta, gli investitori sono sempre più qualificati e hanno strategie di portafoglio sempre più chiare e questo è un fattore abilitante importante nel costruire l'offerta e nell'indirizzare al meglio le scelte di investimento.

Quello che è cambiato in maniera sostanziale è l'assunzione da parte degli operatori di private capital di identità sempre più chiare, con una divisione di ruoli e di ambiti operativi sempre più marcata.

In particolare, un distinguo importante si sta profilando tra operatori domestici - in grado di sostenere le piccole e medie imprese con un affiancamento continuativo e un percorso di investimento graduale - e operatori internazionali di maggiori dimensioni, in grado di supportare i progetti di sviluppo delle grandi imprese.

L'altra tendenza è in atto è la necessità di rispondere alla rapida evoluzione dei trend tecnologici e al rilancio dell'agenda green da un lato e alla crescente competitività e costo delle materie prime e dell'energia dall'altro.

Il combinato di questi due effetti chiama le imprese - soprattutto le piccole e medie imprese italiane - a una rapida trasformazione e riorganizzazione, che significa una costante necessità di smart capital.

In questo senso, e in questo contesto, il private capital può esercitare un ruolo da protagonista, soprattutto in quei settori dove si combinano elevate necessità di investimento, spinte evolutive e mercati in espansione: food and beverage, consumer goods, Ict, pharmaceutical e healthcare, ma anche cybersecurity e robotica.

Servono nuove competenze e quali per investire seguendo logiche non solo di remunerazione ma anche di attenzione alla sostenibilità?

Più che nuove competenze servono nuove intenzioni, volte a progetti reali, di medio termine, e con un orientamento agli investimenti come progetto e non come opportunità speculative.

Spesso si limita la sostenibilità al problema ecologico: la sosteni-

Giovanna Dossena, presidente e ceo di Avm Gestioni Sgr: «Gli operatori stanno allocando risorse in modo efficace e sostenibile per favorire progetti che generino valore nel lungo termine»

bilità è invece la qualità del modello di business dell'impresa, il che implica negli investitori un'attitudine ad assecondare invece che forzare il trade-off rischio-rendimento-tempo.

In ogni caso - al di là dei settori, dei cambiamenti in atto e della tipologia di investimento - il trend che si sta consolidando sempre di più è quello di allocare risorse in modo efficace e sostenibile, per favorire progetti che generino valore nel lungo termine e con reale valore.

Se ben gestiti e ben indirizzati, il private equity e il venture capital saranno sempre di più uno strumento in grado di favorire il futuro delle imprese e degli imprenditori, affiancandoli verso uno sviluppo che possa portare beneficio a tutti e un'idea di futuro sostenibile.

Transizione ecologica e digitale: l'Italia ha una grande opportunità anche grazie ai fondi del Pnrr; quali sono secondo lei le priorità su cui intervenire?

Stiamo davvero vivendo un momento di grande cambiamento e quindi di grandi opportunità: il Pnrr - per sua conformazione e caratteristica intrinseca - ha un respiro di lungo termine, e in tale logica andrebbero focalizzati sforzi ed investimenti, con una visione di sistema e l'adesione a



obiettivi comuni piuttosto che interventi di sostegno a pioggia e indifferenziati.

L'economia italiana, e soprattutto il tessuto di piccole e medie imprese se debitamente finanziate, ha tutte le carte in regola per intercettare e sfruttare le opportunità aperte da uno scenario che richiede competenza, velocità e capacità di innovare.

Scendendo in dettaglio, credo che le grandi priorità del Paese siano il sistema delle imprese e l'apparato pubblico: riguardo alle prime - di più stretta competenza del private capital - grande attenzione dovrà essere riservata alle piccole e medie imprese, che per numero e stato dell'arte possono davvero beneficiare dalle transizioni favorite da questo momento storico.

Si stanno muovendo molte cose, come spesso accade dopo i periodi di crisi: ci sono tante imprese in vendita o in cerca di capitali, nuovi settori che stanno emergendo, altri che si stanno consolidando, e una crescita a doppia cifra di startup innovative o ad elevato valore tecnologico.

In termini di previsioni, al netto di uno scenario reso complesso dagli inevitabili riflessi del conflitto in Ucraina sul costo e sull'approvvigionamento di materie prime, l'economia italiana avrà sicuramente delle carte importanti da giocare, ma dovrà essere capace di anticipare i cambiamenti di un contesto in continua evoluzione e di superare la dicotomia tra impresa familiare e apertura al mercato dei capitali.

Technology transfer e innovazione possono avere un ruolo determinante per spingere nuovi investimenti nel nostro paese?

Certamente sì.

Technology transfer e innovazione sono e devono essere leve fondamentali della crescita e dello sviluppo del nostro Paese, perché sono connaturate al nostro sistema produttivo e perché stanno diffondendosi come fenomeno culturale nel nostro sistema sociale.

Quando tecnologia e innovazione sono elementi diffusi nella cultura di un Paese questo diventa attrattivo ed è questo a cui dobbiamo mirare se davvero vogliamo sfruttare appieno le opportunità e le sfide che si stanno presentando.

Sono fermamente convinta che il PNRR avrà raggiunto il massimo dei suoi obiettivi quando sarà stato capace di risvegliare e accompagnare il genius loci dell'Italia.

Public-private partnership, questa alleanza tra pubblico e privato può essere una carta vincente per realizzare infrastrutture ambiziose e spingere così nuovi investimenti?

A mio avviso è assolutamente la carta vincente, e per tale ragione sarà importante dedicare grande attenzione a come costruire questa relazione, identificandone i nuovi fattori abilitanti, gli ambiti del reciproco diritto e le nuove modalità di partecipazione. Spesso, quando si pensa alla partnership tra pubblico e privato, si pensa alle grandi infrastrutture o ai grandi progetti che troverebbero difficoltà ad essere finanziati da un unico soggetto, sia in termini di capitali che di sostenibilità nel medio lungo termine. Dobbiamo essere capaci di allargare questa visione, estendendo il modello di collaborazione pubblico-privato alla costruzione di infrastrutture di informazione, di formazione e di cooperazione

sociale, anche in vista del disegno e della progettazione di un nuovo welfare, più aderente e adeguato ai megatrend in atto.

Quale il ruolo dei fondi da lei gestiti? Cosa servirebbe per poter fare di più per l'economia reale?

AVM ha lanciato e ha in raccolta tre fondi che fanno riferimento e rispecchiano i macro-trend che caratterizzano lo scenario attuale. A ogni fondo corrisponde non solo un taglio di investimento differente ma anche una diversa tipologia di investitore.

Negli ultimi mesi abbiamo lavorato molto su Cysero, fondo di Venture Capital nato a fine 2020 e specializzato in investimenti in Cybersecurity e Robotica in startup innovative che raccoglie capitale smart per incontrare le esigenze di chi desidera un moderato grado di rischio.

Il secondo fondo, Italian Fine Food, è pensato per investitori avversi al rischio e risponde alle esigenze dell'economia reale attraverso l'investimento in settori in grande crescita, mentre il fondo Impact - che incontra capitali pazienti - rispecchia

«AVM ha lanciato e ha in raccolta tre fondi che rispecchiano i macro-trend che caratterizzano lo scenario attuale. A ogni fondo corrisponde un diverso taglio di investimento e tipo di investitore»

il costante e crescente interesse del settore e del nostro team per le tematiche Esg, andando ad investire in aziende che pongono particolare attenzione alla sostenibilità e che portino un effettivo beneficio alla collettività.

Fondi con caratteristiche, target e investitori diversi ma con un comune denominatore: la vicinanza e il supporto all'economia reale, che nella sua forma più sana è in grado di favorire lo sviluppo nel tempo, generare risorse, garantire impiego e valorizzare l'importante patrimonio di conoscenze, capacità e creatività che risiedono nel nostro Paese e che aspettano di essere liberate.

Cosa manca? Servono più investimenti in infrastrutture - incluse quelle digitali -, un contesto regolatorio più stabile e un maggior dialogo tra imprenditori, innovatori e mercato dei capitali, per creare sinergie virtuose e aprire una fase di sviluppo duraturo e sostenibile.